

Memoria del Beato Alfredo Ildefonso Schuster, vescovo
Commemorazione degli Arcivescovi defunti
CELEBRAZIONE EUCARISTICA – OMELIA
Milano, Duomo – 31 agosto 2026

Apologia del ministero

Sir 44,1a - 45,7-15c-17; Sal 111 (112); 1Ts 2,1-13; Gv 15,9-17

1. I sospetti e le insinuazioni su coloro che hanno responsabilità nella missione Paolo deve difendersi. Nei destinatari del suo apostolato si mescolano entusiasmo e freddezza, confidenza e sospetto. L’apostolo non piace a tutti. Ad alcuni addirittura è antipatico. Persone che contano nelle comunità esprimono pubblicamente o diffondono subdolamente critiche e insinuazioni.

Paolo deve difendersi. Le critiche e le accuse sono elencate nella lettura di oggi (1Ts 2,1ss) come in molti altri testi paolini.

Paolo è accusato di avere intenzioni disoneste, di voler ingannare i destinatari, di non dire la verità.

Paolo è accusato di predicare in modo da cercare la gloria umana, usando parole di adulazione.

Paolo è accusato di cercare vantaggi materiali, di predicare il vangelo per cupidigia.

Paolo è accusato di proclamare una parola di uomini, invece che una parola che viene da Dio.

2. La contestazione e la critica sono implicite nella responsabilità

Paolo deve difendersi da accuse e insinuazioni. Sembra però che sia costante e forse inevitabile che chi occupa un posto di responsabilità sia destinatario di critiche e insinuazioni, di sospetti, di accuse di favoritismi e di preferenze discriminatorie. Nelle vicende del card Schuster e degli Arcivescovi per cui preghiamo in questa eucaristia - Montini, Colombo, Martini, Tettamanzi - non è difficile riconoscere episodi di contestazione, atteggiamenti critici, mormorazioni sprezzanti.

Chi assume responsabilità è circondato di onori, attenzioni, apprezzamenti, ma sempre, in modo più o meno evidente e aggressivo, diventa anche un bersaglio: è quello che ci si deve aspettare a ogni livello di responsabilità e in ogni ruolo.

Talora si deve riconoscere che le critiche non sono infondate e che nessuno è perfetto e ineccepibile. Le critiche esplicite, formulate per amore della Chiesa e della sua missione, possono essere costruttive, un aiuto a correggere il proprio comportamento personale e le scelte pastorali.

In molte situazioni i nostri vescovi sono stati esemplari nell'ascoltare e accogliere critiche costruttive e nel subire senza risentimento critiche infondate ed espressioni di pregiudizi e cattiverie.

3. La condotta esemplare di Paolo

Paolo si difende dalle accuse esibendo il suo comportamento.

Possiamo imparare tutti gli argomenti e i comportamenti con cui reagire alle critiche, ai pregiudizi, alle insinuazioni maliziose.

L'Apostolo e tutti i santi pastori hanno come criterio il riferimento alla propria coscienza, all'intima libertà spirituale che vive la propria vita come un dono senza riserve. Ogni gesto, ogni parola, ogni comportamento possono essere fraintesi. Il pregiudizio è più determinante dell'evidenza della realtà. Ma il santo non si propone in primo luogo un comportamento per convincere delle sue buone intenzioni con una specie di seduzione. Ciò che decide il suo comportamento, la motivazione che ispira il suo comportamento è il giudizio di Dio, non il consenso o il favore della gente.

Il criterio di giudizio, cioè il riferimento al giudizio di Dio, si ispira alla relazione con Gesù: il principio della fecondità dell'apostolato, anzi il principio della vita del discepolo è nel *"rimanere in Gesù"*.

Un tratto caratteristico di Paolo, sempre rivendicato con insistenza, è il disinteresse economico. La mentalità mondana ritiene che "nessuno fa niente per niente". Quindi anche a proposito dell'apostolo, e in generale dei pastori e di coloro che occupano una posizione di responsabilità, il pensiero malizioso insinua il sospetto: che cosa vuole questo Paolo con la sua predicazione? E Paolo insiste nel rivendicare il suo disinteresse: io non ci guadagno niente, neppure chiedo quello che sarebbe naturale, cioè che *pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli*, si è procurato il necessario per vivere con il lavoro delle sue mani.

E poi gli affetti. Paolo può dire: voi sapete che io vi ho voluto bene, come una madre, come un padre. *Come una madre si prende cura dei propri figli ... come fa un padre verso i propri figli.* L'affetto disinteressato dell'apostolo diventa una dedizione per il bene dei destinatari del suo apostolato: non cerca di legare a sé coloro che lo ascoltano, non stabilisce delle relazioni possessive. Cerca solo il loro bene.

Questi tratti di Paolo sono riconoscibili anche nei nostri santi vescovi e sono un invito all'imitazione: la libertà interiore da ogni ricerca di popolarità; il disinteresse economico; l'intensità dell'affetto che motiva la dedizione senza calcolo.